

**DOMENICA
21
LUNEDÌ
22
MARZO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Nella mobilitazione operaia sta la forza per vincere sul carovita, farla finita con la DC, imporre un governo di sinistra

AVANTI CON LO SCIOPERO GENERALE!

Al congresso DC manovre convulse nei corridoi. Nella sala, lo sfacelo del partito

Dritti nella fossa

I delegati si prendono a schiaffi, gli oratori si susseguono, tra urla e insulti: il ministro degli aumenti, Colombo al di là del bene e del male mentre in sala si grida: «ridacci la lira» Zaccagnini assiste costernato. Sempre più prevedibili le elezioni anticipate. Davanti al palazzo i giovani DC rispondono con il saluto fascista e le corna a 200 compagni che gridano slogan: «sinistre unite al potere... presto, presto ve lo faremo vedere».

Doveva essere un congresso per superare le difficoltà di un partito e di un regime. La crisi democristiana, sotto lo spunto di quanto sta accadendo al palazzo dell'EUR, sta invece avvistandosi su se stessa: ora dopo ora tutte le soluzioni, che già apparivano cariche di incognite alla vigilia, si fanno più complicate e difficili.

Di certo fino a questo momento c'è la disaggregazione profonda di quel sistema di forze che ha consentito alla DC di governare il paese e che qui al congresso si presenta sotto la forma di migliaia di invitati sospinti da una furia qualunque manifestano contro la «classe politica» e che si trovano di fronte a un ministro del Tesoro che espone punto per punto il piano del grande capitale. Proprio la inevitabilità delle feroci misure antipopolari che il governo sta prendendo è un'altra delle poche certezze che i dirigenti democristiani sono venuti ad affermare nel corso di questo congresso. Si sono trovati tutti d'accordo, da Fanfani a Marini, il segretario della CISL, nell'indicare una selvaggia politica di deflazione come una strada obbligata.

Ma questa certezza toglie spazi alle manovre interne e a quelle esterne, contribuisce a delineare una strettoia dalla quale è impossibile uscire limitando i danni.

La relazione di Zaccagnini non era riuscita a rispondere a nessuna delle due domande poste al congresso. (Continua a pag. 5)

Roma, 20. — Tre ministri sono intervenuti e hanno parlato di cose così completamente diverse, se non addirittura contrapposte, che danno la misura del disorientamento e dello sfacelo che regna nella Democrazia Cristiana. Ieri De Mita aveva risposto al compromesso storico, non con la solita chiusura ideologica, ma con un discorso realistico sulla fine dell'egemonia democristiana e la capacità egemonica invece della proposta del PCI di fronte alla crisi delle strutture di potere. E ha richiamato il congresso a fare i conti con questa realtà, a non esorcizzare la questione comunista con la migliaia di invitati sospinti da una furia qualunque manifestano contro la «classe politica» e che si trovano di fronte a un ministro del Tesoro che espone punto per punto il piano del grande capitale. Proprio la inevitabilità delle feroci misure antipopolari che il governo sta prendendo è un'altra delle poche certezze che i dirigenti democristiani sono venuti ad affermare nel corso di questo congresso. Si sono trovati tutti d'accordo, da Fanfani a Marini, il segretario della CISL, nell'indicare una selvaggia politica di deflazione come una strada obbligata.

Bisaglia oggi gli ha risposto, praticamente accusandolo — sia pure senza nominarlo — di cercare il compromesso storico sulla testa dei socialisti.

Quanto alle sue proposte politiche ha ripetuto quello che è ormai un luogo comune di tutti gli oratori, e cioè la necessità del rapporto con il PSI. Bisaglia vi ha

(Continua a pag. 5)

ROMA:

200 COMPAGNI

**DAVANTI
AL PALASPORT**

Roma, 20 — Circa 200 compagni del PDUP e Avanguardia Operaia hanno manifestato verso le 17 davanti al palazzo dello sport innalzando cartelli di protesta contro la DC e il governo, e scendendo a gran voce slogan fra i quali «Sinistre unite al potere... Presto, presto ve lo faremo vedere», «E' ora, potere a chi lavora». I democristiani presenti, al di fuori delle transenne, trattengono dalla polizia schiumavano: è venuta fuori tutta l'anima popolare del partito: saluti romani, corona, sputi, insulti e soprattutto tanta paura. Per ultimo è arrivata la PS che ha caricato a freddo.

PALERMO:

1.000 COMPAGNI

**ALL'ATTIVO
DI L.C.**

PALERMO, 20 — Si è svolto ieri a Palermo l'attivo regionale di Lotta Continua che ha visto la presenza di oltre mille compagni. Erano presenti anche compagni di Avanguardia Operaia, MLS e PRAXIS. Al dibattito, incentrato sulla presentazione di Lotta Continua alle prossime elezioni regionali del 13 giugno sono intervenuti, operai, disoccupati, compagne femministe e proletari dei comitati di lotta. I compagni delle altre organizzazioni intrevenuti hanno raccolto la proposta di Lotta Continua per la presentazione di liste unitarie di movimento ed hanno sottolineato l'esigenza di pervenire subito ad una definizione di un programma operativo.

ROMA:

**IL COMPAGNO
ALVARO
PIANTONATO
ALL'OSPEDALE**

Roma, 20 — Il compagno Alvaro Insardi, militante di Lotta Continua e del comitato disoccupati di Roma, ferito a pistoletate dai fascisti la settimana scorsa, ha ricevuto oggi un mandato di cattura per «rissa». Il compagno, ricoverato al Policlinico è stato piantonato ed è stato interrogato oggi. La provocazione è gravissima: si tenta dopo i tentati omicidi del MSI e della polizia e dopo l'uccisione a freddo di Mario Marotta, di rilanciare le risse tra opposti estremismi. La mobilitazione di questi giorni ha dimostrato che a Roma per queste provocazioni il tempo è finito.



La manifestazione operaia del 12 dicembre a Napoli

COSA LI ASPETTA?

Come i sindacati arrivano allo sciopero generale

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si è riunita ed ha deciso: giovedì prossimo i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per 4 ore salvo che per alcuni settori dei servizi per i quali lo sciopero sarà più breve.

Così i vertici sindacali hanno sentenziato, ben altro è stata la risposta degli operai impegnati nelle stesse ore a costruire un'organizzazione stabile che permetta loro di raggiungere l'enorme forza e la rabbia di tutto il proletariato con l'obiettivo di ricacciare indietro le decisioni del governo e di cacciare via il governo stesso.

Ma l'esame delle vicende che hanno preceduto e seguito la decisione delle burocrazie sindacali è della massima utilità per capire su quali linee si muovono oggi le componenti dello schieramento sindacale e quali sono le possibilità che la forza autonoma degli operai ha in mano per sconfiggere le scelte sindacali e per esercitare un ruolo di direzione politica su tutto il proletariato.

C'è innanzitutto da porre in rilievo il modo con cui il sindacato nel suo complesso è arrivato alla scadenza dello sciopero generale. L'ipotesi di una «azione generale di lotta» uscita in maniera fumosa dall'ultimo direttivo aveva ben altre motivazioni e si proponeva unicamente per far sfogare in maniera scollata e parziale alcune situazioni prima di chiudere le trattative contrattuali.

Per arrivare allo sciopero generale c'è stato bisogno del pronunciamento diretto della classe operaia che ha costretto con la forza prima il confederal Dido e poi l'intera segreteria. Questo episodio del resto non è un fatto isolato ma è probabilmente la misura esatta di ciò che significa oggi per l'autonomia operaia influenzare e condizionare l'istituzione sindacale. La misura di come si è trasformata, di fronte a una sempre maggiore responsabilità del sindacato nella gestione antioperaia della crisi, la possibilità di usare la forza di una classe intera verso i suoi presunti rappresentanti, quella stessa forza che fino ad alcuni anni fa era spesso delegata ai pronunciamenti dei consigli e di alcune istanze sindacali (come ad esempio le categorie dell'industria) più esposte al giudizio operaio.

Le vicende di questi tempi e le feroci inviolazioni delle strutture sindacali se ha portato da una parte al gravissimo pronunciamento della FLM che a poche ore della rapina governativa chiedeva uno sciopero di 4 ore limitato alle categorie in lotta per il contratto, ha anche fatto sì che le masse operaie non abbiano più nessuno strumento di delega a disposizione e che influenzino il sindacato soprattutto con il dissenso di massa, la protesta, i fischi, il rifiuto di ascoltare chi copre un programma di restaurazione padronale e di divisione operaia. Le stesse difficoltà.

Qui le aveva annunciate e sognate ma non era riuscito a metterla in pratica. Ci riesce Cossiga: le misure speciali antisetteo sono di fatto operanti da oggi. Il sostituto Pomici, forse il magistrato più ne-

gati, così i malviventi si scoraggiano e i sequestri finiranno». Questo limpido ragionamento della procura milanese è condiviso con entusiasmo dal soprannominato Cossiga il quale, c'è da giurarsi, adesso cercherà

di dare corpo fuso in fondo al sogno di Gui: inasprimento delle pene ma soprattutto repressione di massa e spionaggio telefonico-postale con autorizzazione automatica del magistrato.

Il congresso dell'EUR, probabilmente l'ultimo dell'era democristiana, segna un distacco irreversibile del partito di Moro e di Fanfani. La DC ha soltanto un programma di oppressione popolare, ma non la forza e la iniziativa per gestirlo; è sospesa tra l'adesione passiva, rassegnata alla proposta di La Malfa e la prospettiva di uno scontro anticomunista violento.

Bloccano il pagamento del riscatto per non bloccare i sequestri

ro della procura milanese (inchiesta Saltarello e altre perle del genere), ha sequestrato alla famiglia di Carlo Alberghini i milioni già pronti per il riscatto dell'industriale rapito. «Da oggi niente più ricatti pa-

LA POSTA IN GIOCO

La più ferrea censura di tutta la stampa, da quella padronale all'Avant e all'Unità, è stata decretata nei confronti del grande movimento di ribellione operaia al carovita esplosa giovedì 18 marzo sotto le prefetture, nelle piazze del paese.

Le cronache, aperte alle notizie degli scandali di regime, dello sfascio e del tanfo del congresso democristiano, della crisi economica, sono vuote di riferimenti alle manifestazioni della classe operaia che portano solo della paura, dello stato di cose e lasciano i segni del suo rovesciamento. È un silenzio rivelatore non solo della paura dello stato di tensione, dell'iniziativa degli operai (congiunti al tentativo di scongiurare l'ampliamento ai disoccupati e agli studenti) ma anche dal disorientamento determinato dall'irruzione sullo scenario della crisi economica e di regime di un programma autonomo, di una forza di classe indipendente che rompe con tutte le soluzioni, le ipotesi di compromesso e di emergenza che dal governo e dall'opposizione si cerca di escogitare per allontanare e scongiurare una prospettiva rivoluzionaria.

Il programma e la forza della classe operaia si misurano sui grandi temi della situazione politica attuale: la crisi economica, il trapasso di regime, il governo di sinistra. Gli stessi problemi che vedono, in questo momento, paralizzati e incapaci di iniziativa, anche solo immediata, la DC e i partiti di governo; stretti in una morsa d'acciaio, tra la Fiat e la classe operaia, il PCI e i sindacati.

La Malfa ha avanzato nei giorni scorsi una proposta — ben accetta al PCI — che in nome dell'emergenza realizzi la solidarietà del PCI, del PSI, del governo di Moro attorno a un programma di miseria e di sacrifici per tutto il proletariato. La Malfa, che parla per Agnelli, sa che il monocolore e il centro-sinistra non possono reggere e anzi ne critica le scelte economiche per affermare una politica che non pregiudichi (con ulteriori strette creditizie) la ripresa del settore auto e delle esportazioni, favorite dalla svalutazione della lira. Chiaro è che questa politica di emergenza può finanziarsi solo imponendo il carovita, il blocco dei salari e della spesa pubblica a favore dei padroni e solo recuperando quello che rimane della DC alla continuità del regime capitalistico.

Siamo ad un momento di svolta: le soluzioni padronali e lamalfiane di emergenza prevedono lo strangolamento degli operai e precipitano verso elezioni anticipate; dal cadavere della DC si levano i vermi e i mostri della reazione.

La classe operaia ha la possibilità di stabilire con la propria iniziativa le soluzioni della crisi e le modalità del trapasso di regime. È un momento decisivo anche per il rafforzamento della sinistra rivoluzionaria, per verificare e saldare con le esigenze e le prospettive radicali della lotta operaia la capacità dei rivoluzionari. Per Lotta Continua, di crescere, di orientare la ribellione delle masse, di sostenerne l'iniziativa di rottura con coraggio ed energia.

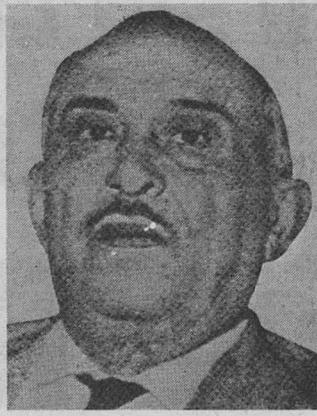
CONGRESSO DC

Il ritorno dell' "uomo qualunque"

Si poteva supporre che dopo mesi e mesi di contestazione nelle piazze, sui posti di lavoro, nelle strade, nei locali e perfino nei parchi pubblici i democristiani avrebbero finalmente potuto parlare senza essere fischiati, dileggiati, scherniti, insultati o picchiati. Dopotutto quello che si sta svolgendo all'EUR è il loro congresso. Ebbene, non è stato così. I fischi che hanno sovrastato Gaspari, per esempio, un doroteo abruzzese particolarmente perniciose, hanno indicato che se la platea di questo congresso è ferocemente antisocialista, duramente anticomunista si mostra spesso apertamente antidemocratica. Molto spesso dunque sembra di essere a una delle prime assemblee dell'Uomo Qualunque, quel raggruppamento filofascista che un certo Giannini portò ad un folgorante e breve successo negli anni del dopoguerra. Le invettive contro la «classe politica», contro i politici, contro la «sporia politica» sono di casa al congresso democristiano; è la reazione e delle truppe della CISL e della Coldiretti di fronte alla caterva di scandali, e di fronte alle denunce pur larvate fatte da Zaccagnini. Il segretario della DC, alla fine, non sembra riuscire a governare questa insurrezione di qualunquismo che costituisce il degnio contrappunto della rozza esibita sul palco dagli oratori.

Dicevamo di Gaspari. Il boss abruzzese si è rivolto agli invitati, li ha insultati, poi ha aggiunto che lui non si curava degli applausi o dei fischi provenienti dagli spalti: «è nota infatti che sono stati distribuiti migliaia di inviti ad attivisti del PCI». Lo scontro fisico è subito partito dai settori dei delegati: corpi tifosi di Bisiglio e di Ruffini si sono affacciati con i seguaci di Zaccagnini, mentre il pubblico invoca il provocatore Gaspari.

Il feudatario doroteo ha cercato di farsi amica la folla degli spalti urlando che dopotutto lui era abruzzese come Marini, il



Genco Russo, il boss mafioso grande elettor DC e per un periodo anche sindaco DC di Mussomeli. Al palazzo dello sport lo hanno atteso fino all'ultimo, ma il buon do lo ha chiamato a sé trovando una vita laboriosa a sostegno del crimine e del partito.

re alla Democrazia Cristiana prima che i commessi avvertiti dalle escandescenze di Gonella («Ma quello chi? Chi ha dato la parola a quel signore?») lo hanno affermato per la giacca e la cravatta trascinandolo dal palco, come si trascina fuori dal campo di gioco un invasore che ha cercato di raggiungere l'arbitro. Angelo Gallo è rimasto abbattuto tenacemente al microfono, lanciando foglietti propagandistici, mentre i delegati, come allo stadio appunto rumoreggiano contro l'intervento repressivo.

Il generoso slancio di Angelo Gallo era stato favorito dal clima diffuso nel

congresso dall'intervento di un certo Rivola di Reggio Emilia. Costui ha subito voluto precisare, a titolo di discolpa, che era iscritto alla DC da soli quattro anni e mezzo, dopodiché ha incominciato a protestare contro i ladri che ci sono in questo partito, «il partito di Crociani», contro «i signori che sono qui alle mie spalle» sul palco della presidenza «che i voti non se li sudano», e così via. La gente ha cominciato a seguire l'intervento con boati di approvazione che si sono trasformati in osanna quando Rivola ha parlato delle «boiate e delle porcherie di Gava a Napoli» e quando ha attaccato il ministro Colombo e addirittura il presidente del consiglio, Moro, per le «feroci misure antipopolari» decise dal governo.

Mentre parlava, il presidente dell'assemblea, il solito Gonella si è alzato per intervenire. Il pubblico inferocito per l'interruzione del delegato Rivola, ha coperto di fischi l'anziano boss democristiano che si è salvato in corner, borbottando qualcosa a proposito di un ipotetico moribondo in fondo alla sala che aveva bisogno di un medico. I medici accorsi in gran numero si sono trovati a prendere atto della insania di Gonella.

Gli invitati, presenti in numero di migliaia, sono dunque i grandi protagonisti di questo congresso e mettono in seria difficoltà gli avversari di Zaccagnini, senza peraltro risparmiare guai anche ai suoi sostenitori. Non sono molto interessati alle vicende interne del congresso e mostrano anche una scarsa conoscenza delle cose; ci è capitato di sentire le lamentazioni di un invitato che sosteneva che la senatrice Falcucci aveva già parlato due volte nel corso della mattina e ora intendeva ricominciare nel pomeriggio.

In realtà stava per parlare la onorevole Tina Anselmi, mentre nel corso della mattinata oltre a un effettivo discorso della Falcucci aveva parlato la senatrice Dal Canton.

Libertà per i compagni arrestati a Roma!

Giovedì 18 il preside dell'Augusto ha tenuto una conferenza stampa, ricostruendo la bestiale caccia all'uomo scatenata dalla polizia di fronte al liceo nella mattina di Sabato 13.

Alcuni professori democratici del XXIII Liceo Scientifico (che si trova nei pressi dell'Augusto) hanno raccolto testimonianze che confermano in pieno la falsità delle accuse che gli agenti delle squadre speciali rivolgono ai compagni arrestati. Le testimonianze raccolte al XXIII sono a disposizione del magistrato inquirente.

Questi metodi trovano il loro punto preferito di sfogo a Roma (come si è dimostrato con la sparatoria di P. Spagna e l'allucinante omicidio del Pincio); anche a Milano e a Padova però la polizia ha caricato e ha sparato contro gli studenti in lotta. E' quindi il momento di rafforzare al lotto dura contro la reazione, per la libertà dei compagni arrestati, per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di gestione reazionaria della campagna elettorale a Roma; è il momento di riprendere in modo intransigente la lotta contro le leggi Reale, che permettono la costruzione di un clima di terrore e di caccia alle streghe.

Tutti gli studenti arrestati sono stati presi mentre fuggivano spaventati dalla indiscriminata sparatoria (in cui si è distinto l'agente «Cinax»); l'adunata sediziosa c'è stata: è stata quella dei fascisti di via Nota e dei poliziotti che, con un'azione combinata, hanno scatenato le cariche

"Fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo"

ROMA, 19 — Sessanta milioni viene valutata dai fascisti la vita di una donna. E 15 milioni la violenza sessuale su un'altra: queste le cifre offerte dalla famiglia del fascista Gianni Guido per la morte di Rosaria Lopez e per Donatella Colasanti. La violenza sulle donne può quindi avere un prezzo. Ma questo non basta: stanno per scadere i termini di carcere preventiva per Giampiero Parboni Arquati che potrebbe ritornare in libertà il 31 marzo essendo imputato soltanto di «concorso in ratto a scopo di libidine». Questo accadrà se per quel giorno non saranno stati notificati ai legali di partecipare gli atti all'istruttoria. Non ci aspettiamo nulla da una giustizia che è di parte, e quindi dop-

pianamente contro le donne; e c'è una ulteriore conferma della complicità della «giustizia» che non riesce a trovare l'assassino di Rosaria, Andrea Ghira, che si aggira tranquillamente nelle strade dei Parioli, libero di compiere nuove violenze. Vogliamo che tutte le violenze che noi, come donne suibiamo, si trovino di fronte alla giustizia organizzata delle donne, e vogliamo che se accade, come è probabile, che il fascista Parboni viene rimesso in libertà, tutte le donne si trovino unite a fargli pagare l'orrendo crimine che è, contro la società, ma soprattutto contro di noi. L'abbiamo gridato tante volte nei nostri cortei: «fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo».

Nel '71 uno dei «baroni Rossi» (fratello del padrone della Cotorossi di Vicenza e di Chiuppano Vicentino) liquido una piccola fabbrica tessile di Chiuppano. La liquidazione di questa fabbrica arrivò senza alcun preavviso. Le operai occuparono la fabbrica per 50 giorni, e visto che questa forma di lotta non incideva a proprio favore, data la volontà padronale di liquidare a tutti i costi la fabbrica, occuparono il Comune e bloccarono la Centrale Elettrica che forniva direttamente energia alla Cotorossi di Vicenza (altra fabbrica del «clan» Rossi).

Questo tipo di lotta costrinse il padrone della Cotorossi ad assumere le opere liquidate all'interno della Cotorossi stessa.

A quattro anni di distanza e a pochi mesi dalla caduta in prescrizione delle denunce, è arrivata una settimana fa, la convocazione in tribunale.

Come collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio abbiamo ritenuto importante costruire il massimo di organizzazione attorno a questa scadenza, che vede per la prima volta implicata in un processo un così alto numero di donne. L'importanza di una grossa mobilitazione oltre ad essere un momento di solidarietà militante con queste opere, può e deve diventare un momento di rilancio del movimento delle donne in provincia e un momento unificante nella lotta. In questa direzione era necessario muoversi con un'ottica provinciale e quindi sono stati coinvolti tutti i collettivi femministi della provincia (Vicenza, Thiene, Breganze, Schio, Chiuppano, Valdagno, Arzignano, Montecchio). Abbiamo ritenuto estremamente importante fare di questa scadenza una scadenza di massa, e quindi coinvolgere tutti gli istituti professionali femminili, gli istituti tecnici femminili e le fabbriche a manodopera femminile.

La discussione sulla mobilitazione del 23 è ora aperta in queste scuole e fabbriche per il massimo di mobilitazione davanti al tribunale.

Mercoledì 17, le opere e gli operai della Cotorossi di Chiuppano si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di indire uno sciopero per il 23 e di organizzare due pullman per essere presenti davanti al tribunale.

Va denunciata la manovra del sindacato, che non vuole creare mobilitazione per questa scadenza, portando in campo il fatto che i giudici che presiederanno il processo sono dichiaratamente «antoperai», e quindi che l'importante è uscirne con meno danni possibili.

A questo fine il sindacato punta sulla svalutazione di qualsiasi mobilitazione di piazza e a far passare tutto silenzio.

Per noi, invece, questo processo deve dimostrare la forza che possiamo e dobbiamo portare in piazza in modo organizzato contro l'attacco padronale e il silenzio sindacale.

Come collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio, insieme al collettivo femminista di Breganze e al collettivo femminista di Chiuppano, abbiamo deciso di organizzare un comizio in piazza a Chiuppano per coinvolgere direttamente tutto il paese e la classe operaia della zona.

Diamo l'indicazione a tutti i collettivi femministi del Veneto di organizzarsi per partecipare a questa scadenza, ed essere presenti in massa, MARTEDÌ 23 MARZO ALLE ORE 8.30 DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA.

E' importante esprimere tutta la nostra forza.

Collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio

COLLETTIVI PROMOTORI
C. F. Breganze
C. F. Thiene
C. F. C. Schio
C. F. C. Vicenza
C. F. Vicenza salvo al lavoro domestico
C. F. Montecchio
C. F. Arzignano
C. F. salario al lavoro domestico Valdagno
C. F. Chiuppano
C. F. di Lotta Continua

ADERISCONO I GRUPPI DI STUDIO DEL:
Montagna, Magistrati, Boscardin - Vicenza



14 DONNE DI CHIUPPANO (VI) SARANNO PROCESSATE MARTEDÌ 23 ALLE ORE 9 A VICENZA PER AVER DIFESO IL LORO POSTO DI LAVORO

donne: siamo sempre noi a pagare più duramente! il sistema capitalistico maschilista, quando gli servici espelle dalle fabbriche e ci relega al ruolo di casalinghe per sopprimere alla mancanza di servizi sociali e mantenere il suo equilibrio produttivo. Portiamo in piazza la nostra rabbia contro chi a suo uso e consumo decide della nostra vita.

TUTTE DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA MARTEDÌ 23 ORE 8.30

Un volantino del coordinamento dei collettivi femministi

Il coordinamento provinciale dei collettivi femministi ha distribuito un volantino per preparare la mobilitazione di martedì davanti al tribunale di Vicenza quando le 14 donne sa-

ranno processate:

Queste opere che era-

no state licenziate nel '71

dai Barone Rossi senza al-

cun preavviso, occuparono

la fabbrica, il Comune,

bloccarono la centrale elet-

trica e per questo furono

denunciate.

Il 23 marzo alle ore 9,

a solo qualche mese dalla

caduta in prescrizione della

denuncia, vengono pro-

cessate presso il tribunale di Vicenza.

DONNE, questa è un'ul-

teriore conferma che le

prime a pagare la crisi siano

sempre noi, le prime ad

essere espulse dalle fabbriche, le prime a pa-

gare personalmente.

Questo perché per il ca-

pitalista la donna ha sempre

e comunque un lavoro da

svolgere a casa e quindi si

trova in una posizione di debolezza e di isolamen-

to nella casa dove sopprimere alla mancanza di ser-

vizi sociali.

Questa condizione delle donne di «non-potere», permette al padrone di dividere e disgregare la classe e di avere il controllo a tutti i livelli.

Oggi le donne hanno pre-

so coscienza della loro con-

dizione di sfruttate e scen-

dono in piazza e lottano oltre che per il proprio po-

sto di lavoro (sempre de-qualificato, sempre sotto-pagato) per il rifiuto del

ruolo a loro imposto dalle istituzioni, dallo stato e dalla famiglia.

Oggi le donne sono stan-

che di non avere nessun

potere economico, nessuna

possibilità di decidere neanche della loro vita e del proprio corpo.

Le opere di Chiuppano hanno dimostrato la loro forza e che le donne sono in grado di portare avanti la loro lotta, anche esponendosi in prima persona.

Coordinamento pro-

vinciale dei colletti-

vi femministi

Borgomanero (Novara)

OMCSA - TORCITURA: DUE GRANDI LOTTE PER IL POSTO DI LAVORO

BORGOMANERO, 20 — Giovedì è stata una giornata importante per la classe operaia di questa zona ed è stata una giornata brutta per i padroni dell'OMCSA della TORCITURA, che si sono messi alla testa di un violento attacco contro gli operai che investe sempre un maggior numero di fabbriche dalla multinazionale BEMBERG, alla TEXA, alla PERETTI ecc.

All'OMCSA era l'ottavo giorno di cassa integrazione: i 7 giorni precedenti erano stati rifiutati e gli operai si erano presentati in fabbrica lo stesso a lavorare. Mercoledì sera il padrone ha pensato di tagliare la corrente. Giovedì mattina alle 6 gli operai si sono trovati i cancelli chiusi. Per nulla scoraggiati hanno acceso un grosso fuoco e hanno appaltato le 8 quando arrivano gli impiegati, sono entrati in fabbrica con loro e ci sono rimasti regolarmente fino alle 10 di sera. Nei re-

parti si è aperta una grossa discussione sul significato dell'iniziativa padronale, su come impedire che si ripetesse. Ma con più grossa la discussione è stata sui prezzi, sulle ultime scelte del governo e sulla totale mancanza di indicazioni da parte del sindacato.

Alla Torcitura giovedì sera era fissata un'assemblea aperta contro le sospensioni decise dal padrone per oltre 100 operai

e come rappresaglia antissciopero.

Il braccio di ferro tra padrone e operai è oggi sul diritto di sciopero. Infatti il padrone continua a rispondere agli scioperi sospendendo centinaia di operai: un anno fa il pretore di Borgomanero gli aveva dato ragione. Era stato un brutto colpo e infatti oggi di fronte a nuove lotte per una vertenza aziendale BRYNNER ci riprova.

Giovedì però gli è andata male: ha cercato di impedire l'ingresso agli esterni e gli operai gli hanno occupato la fabbrica.

CON UNA CLASSE OPERAIA COSÌ FORTE IL CAROVITA NON RIUSCIRÀ A PASSARE

Questa forza, moltiplicata, è pronta a continuare, da domani

MIRAFIORI

Sono stati gli operai di Mirafiori che hanno dato l'avvio e l'esempio per la lotta per il salario e contro il carovita che si è estesa in pochi giorni in tutta Italia. Nella più grande fabbrica d'Europa e nel cuore dell'autonomia operaia in queste ultime settimane l'organizzazione operaia ha percorso tappe importanti. Il primo momento è stata la ricerca dell'unità di tutta la fabbrica: cortei che partivano dalle officine dove più forte era la capacità immediata di mobilitazione hanno attraversato la fabbrica; poi si è usciti in corteo e si è andati ai mercati generali con parole d'ordine per un aumento di 50.000 lire sulla busta e per il ribasso dei prezzi, ed erano già migliaia di operai, organizzati. Poi sono partiti gli scioperi autonomi promossi dalle avanguardie alle prime avvisaglie degli aumenti dei prezzi, e davanti agli scioperi sindacali di poche ore, le fermate sono state prolungate e si sono bloccati i cancelli da dove passano le merci. Si è così arrivati allo sciopero di tutta Mirafiori a cortei di 8.000 operai che non hanno permesso di parlare al segretario confederale Didò ed hanno imposto la parola agli operai, i loro obiettivi e lo sciopero generale di otto ore.

San Giuseppe ha certamente impedito che la settimana si concludesse con un ulteriore momento di crescita e con l'uscita dalla fabbrica,



ma è sicuro che la forza, la chiarezza messa in campo si farà sentire lunedì.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

RIVALTA

La situazione di Rivalta è analoga a quella di Mirafiori. Anche qui le ultime ore di sciopero sono state prolungate, altre ne sono state dichiarate autonomamente, anche qui si è andati ai cancelli: il salario è l'obiettivo principale, espresso anche dalle lotte per i passaggi di categoria che partiti dalla verniciatura hanno coinvolto tutta la carrozzeria in seguito alle decisioni di «mandare a casa» migliaia di operai come rappresaglia antiscopero.

Anche a Rivalta l'opposizione del PCI alla lotta per il salario e contro il carovita è frontale. In un'assemblea un burocrate è intervenuto giorni fa per consigliare gli operai di «risparmiare invece di scioperare perché i tempi che verranno saranno peggiore». L'accoglienza è stata rabbiosa. Anche a Rivalta i compagni avanguardie di lotta sono in prima fila nel guidare le mobilitazioni: un delegato di Lotta Continua, Pietro Concas, cui la FLM aveva ritirato la copertura e che è stato licenziato per rappresaglia politica poco tempo dopo è stato riportato in fabbrica diverse volte da migliaia di operai a testimoniare di quanto seguito abbia la linea di chi vuole lottare seriamente per il salario e contro il carovita ore.

San Giuseppe ha certamente impedito che la settimana si concludesse con un ulteriore momento di crescita e con l'uscita dalla fabbrica,



altre fabbriche e centinaia di studenti sfilarono per Desio. Uscivano subito e bloccavano le strade anche gli operai della Magneti Marelli di Crescenzago, della Philips di Monza, della Pirelli Bicocca; in tutti questi luoghi gli operai hanno svolto una capillare opera di propaganda nei quartieri indicando a tutti i proletari milanesi la via da seguire per imporre il ribasso dei prezzi.

E' l'ultimo — e sicuramente il più grande — dei momenti di mobilitazione della classe operaia milanese; dopo lo sciopero spontaneo ed organizzato del sette marzo scorso per rispondere ad un annunciato comizio fascista, dopo la prova di forza storica degli operai dell'Alfa Romeo, contro la cassa integrazione, dopo la mobilitazione immediata all'annuncio dei licenziamenti all'Innocenti, ora gli operai di Milano dimostrano fino in fondo in che modo sono la guida politica del paese: i loro obiettivi sono salario, blocco dei licenziamenti, ribasso dei prezzi e il governo delle sinistre. Più che a Torino, a Milano si sono sviluppate le forme di organizzazione territoriale; dai cortei ronde operate che al sabato impediscono gli straordinari e propagandano la lotta contro il carovita, ai numerosi punti di riferimento costituiti dalle occupazioni di case e dai comitati di lotta contro il carovita e contro il caro trasporti. Se in molte operai che girano nei quartieri, alle fabbriche l'andamento della lotta contrattuale era stato, per la assoluta inconsistenza degli obiettivi, finora abbastanza fiacco la mobilitazione di giovedì ha dimostrato che possibilità di vittoria possa avere la classe operaia milanese.

ma è sicuro che la forza, la chiarezza messa in campo si farà sentire lunedì.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi «coraggiosi» hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'«estremismo», condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionato e impostazione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parla più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

LA SETTIMANA DI MIRAFIORI

La settimana che si apre vede Mirafiori, la Fiat, alla testa di un vastissimo movimento di lotta contro il governo, contro i prezzi, per il rilancio della lotta contrattuale.

Ma per capire meglio la realtà della lotta operaia oggi, una realtà in cui lo sciopero generale è già nella pratica concreta delle masse contro la ferocia antiproletaria del governo, prima e al di là della decisione sindacale, è utile ripercorrere brevemente le ultime tappe della lotta di Mirafiori, da venerdì scorso, quando alcune decine di operai alle meccaniche avevano dato il segnale, scioperando contro i prezzi.

Era il primo sciopero contro i prezzi in questo scontro contrattuale. Quello sciopero veniva dopo una settimana di aperta insoddisfazione nei confronti della gestione sindacale della lotta che non aveva ancora trovato, dopo l'entrata ai mercati generali, uno sbocco significativo. La manifestazione alla Unione Industriali era stata vissuta a Mirafiori come l'ennesima passeggiata. La firma del contratto per i chimici pubblici, il bombardamento di dichiarazioni «distensive» e antioperaie di padroni e sindacalisti sulla chiusura del contratto non potevano non influire sull'atteggiamento di massa verso uno scontro di cui proprio le masse non riuscivano ancora a tirare decisamente le fila.

Quel venerdì si vedeva chiaramente che le cose stavano cambiando. Un comizio di Lotta Continua davanti alle carrozzerie aveva raccolto una adesione eccezionale. La rabbia contro il carovita saliva dappertutto e, insieme, saliva la rabbia contro il sindacato. Lo sciopero di quei pochi operai in meccanica era tutt'altro che isolato, perché aveva dietro di sé una volontà generale, fortissima.

I fatti del lunedì successivo lo hanno confermato. Al primo turno la protesta operaia cresceva, si vedeva chiaramente che la battaglia contro l'aumento dei prezzi poteva essere ricompresa nello scontro contrattuale, se si intendeva, come lo intendono gli operai, lo scontro contrattuale come un'occasione per sviluppare la lotta generale su tutti gli aspetti del programma.

La contrapposizione fasulla fra lotta per aumenti salariali e lotta per la diminuzione dei prezzi, una contrapposizione che ha sempre avuto un riflesso negativo sullo sviluppo della iniziativa operaia, poteva finalmente essere superata. Lunedì erano le presse a raccolgere l'indicazione delle meccaniche, a spezzare la programmazione sindacale degli scioperi, a costringere il sindacato a prendere atto di decisioni che gli operai comunque avevano già prese e a dichiarare sciopero per il giorno successivo.

Già lunedì si erano visti molti delegati del PCI correre dietro gli operai per riportarli a lavorare. Si era visto l'imbarazzo sostanziale del sindacato, ma soprattutto del PCI di fronte a una situazione che stava sfuggendo al loro controllo. Si erano viste soprattutto le prime avvisaglie di uno scontro fra la massa e i revisionisti che nei giorni successivi si sarebbe fatto durissimo.

L'unica cosa che teneva ancora insieme un certo numero di delegati, peraltro esitanti di fronte alla politica sindacale, era il solito discorso, fatto e rifatto dai burocrati, sulla pericolosità dell'oltranza, della spallata finale. Questi signori andavano dicendo che un'eventuale spallata oggi avrebbe portato a una chiusura immediata, e al ribasso, del contratto. Loro, che da mesi puntano a un contratto fisologico e regolamentato! Ma già lunedì si vedeva chiaramente che stava venendo fuori una sinistra di fabbrica consistente, in alcuni punti organizzata e capace di iniziativa. Non c'era ancora, certo, omogeneità fra i vari settori. Né c'era un unico discorso all'interno degli operai più attivi, degli operai disposti a radicalizzare lo scontro. C'erano schematicamente due tendenze. Quelli disposti alla lotta dura per chiudere finalmente un contratto sin dall'inizio inadeguato ai bisogni degli operai; dall'altra quelli disposti a mettere in campo tutta la propria forza per imprimere una svolta alla lotta contrattuale e aprire una prospettiva nuova, chiaramente alternativa a quella impostata dal sindacato.

Con il passare dei giorni la seconda tendenza andava affermando sempre più chiaramente. Altro che spallata. Il discorso sempre più ricorrente del «blocco dei cancelli» veniva assumendo un significato sempre più preciso: quello della lotta dura, efficace, per costruire una prospettiva politica nuova. In questo processo l'ultima trincea del sindacato e del PCI contro la radicalizzazione della lotta si andava sgretolando gloriosamente.

Non a caso martedì la battaglia fra

le due linee si è condotta e si è vinata sulle forme di lotta, in particolare sulla necessità o meno di prolungare le due ore sindacali che la legge aveva pensato bene di estendere all'ultimo momento a tutta la fabbrica, nel tentativo di evitare nuovi atti di «indisciplina» da parte degli operai.

Ancora una volta l'iniziativa delle Presse ha spezzato il disegno sindacale con un corteo che ha coinvolto la Meccanica e le Carrozzerie. I volantini della FLM in fumo davanti alla porta 15 volevano dire proprio questo: la lotta dura la decidono gli operai, ma non solo. In quell'episodio era sintetizzata la raggiunta incapacità del sindacato di recuperare, di calvarcare in qualche modo la tigre. Ormai la contrapposizione con il punto di vista delle masse è talmente profonda, e non solo nei

"In migliaia oggi ci troviamo per festeggiare la primavera della nostra unificazione"

LA FORZA DIROMPENTE DEI BISOGNI DEI GIOVANI



Intervista a giovani operai di Limbiate (Milano)

"Voglio uscirne fuori; e possiamo farlo solo con la lotta"

Le sofferenze, le lotte, le scelte delle migliaia che oggi si trovano per stare insieme e per organizzarsi contro la società del cap' ale

MARCO, 20 anni, operaio

Il lavoro fuori zona, il lavoro l'ho trovato tre anni fa e da allora non l'ho più mollato. La situazione di Limbiate non è che io la conosca molto bene, penso comunque che sia molto difficile fare un controllo sul lavoro. Si sta cercando di creare una organizzazione per il controllo degli straordinari. I compagni del circolo che non sono qui, sono alla riunione per il controllo dell'ufficio di collocamento, visto che qui a Limbiate i disoccupati sono un casino. Bisogna però ancora capire bene i metodi di lotta, ci sono da fare assemblee riunioni, queste cose, per porsi di fronte al problema del lavoro in certi termini.

Il laboratorio dove lavoro è a Milano, c'è della gente in gamba, un sacco di compagni, solo che, a parte che il sistema di lavoro è quello della classica multinazionale, siamo solo 200. Ci si conosce tutti. Le condizioni sono monotone, sempre la stessa menata, comunque siamo una delle aziende di punta della nostra zona, per quanto riguarda le lotte per il contratto o cose del genere».

ANTONIO, 22 anni, operaio falegname

Le prime volte che andavo a lavorare era assurdo, ero sempre scosso, quando lavoravo mi sentivo veramente male, non riuscivo a parlare con la gente, non mi capiva nessuno e io non capivo niente. Pur lavorando non avevo neanche il coraggio di dire "vabè, non mi va bene sta vita, allora mi faccio i cazzo miei, trovarsi in queste situazioni, dove sono tutti macchine, robot, tutti gente che parla in un certo modo, che ha un certo modo di comportarsi, di lavorare, con il capo e tutte 'ste cose qua che ti piombano addosso; non hai neanche il modo di reagire, non trovi la forza di crearti uno spazio, di dire quello che senti. Io mi ricordo che i primi tempi di lavoro sono stati inumani, in fabbrica non riuscivo a starci, avevo delle crisi, piangevo. Adesso sono 4 anni che vado in fabbrica, ho sempre lavorato in posti del cavolo, nelle fabbriche e laboratori artigiani qui intorno a Limbiate che fanno le lavorazioni del legno. Dove sto adesso è una fabbrichetta abbastanza grande, quasi duecento operai, rispetto alle altre, dove si fanno i lavori in serie, di grande produzione».

FEDERICO, 18 anni, impiegato-magazziniere

«Io lavoro in una ditta di Limbiate che commercializza in ciclostili, risme di carta, roba stampata; faccio una specie di impiegato-magazziniere, tengo la contabilità della ditta, però nello stesso tempo, se c'è da caricare e scaricare faccio anche queste altre cose. La mia è una ditta piccola, 5-6 persone, non ti dico lo stipendio: 60 mila lire!».

L'altro giorno non sono andato a lavorare, non ce la facevo più. Subito i miei hanno incominciato le solite scene di circostanze, mia madre ha iniziato a menarla che la mia è una famiglia di gente che lavora, se io non ho voglia di lavorare me ne devo andare, non devo più farmi vedere; alla fine già stavo male, mi sono sentito ancora peggio, ero a casa solo perché ero scoppiato, da non poter più in ufficio, nonostante che faccio poco, anzi cerco di non fare niente, quello che devo fare è sempre tanto, anzi è sempre troppo. Quando sono lì a contare i soldi mi deprimo, vedo in faccia l'attaccamento della gente a questi pezzi di carta e a me non me ne frega un cazzo».

FRANCO, 20 anni, operaio metalmeccanico

«Va bene, ma devi pensare che con questi pezzi di carta ci puoi vivere».

FEDERICO

«Sì, ma a me non me ne frega la gente che ci tiene ai soldi, "sono intralazzato di qua, vendiamo di là, tentiamo questo trucco, ci guadagniamo su con questo, stiamo attenti a non smarri con quello, ecc.". So no i discorsi che io mi devo sorbire ogni giorno».

FRANCO

«Però, per me non è che puoi dire che ti fa schifo, certo è il sistema che fa schifo, senza soldi non si vive e allora tu ci devi fare i conti con i soldi, non puoi dire mi fa schifo così, perché tanto se vuoi vivere i soldi ti servono sempre».

FEDERICO

«Questo è logico, è sottointeso, ma renditi conto della nausea di sentirsi tutto il giorno la gente addosso che te la menu con l'IVA e ste cose qui. Io stavo scoppiando, ho tutti i miei problemi, più profondi, personali, e anche quando lavoro ho sempre in mente quelli, praticamente sono sempre fuori, mi dicono una cosa e dopo 5 minuti non mi ricordo più quello che devo fare. Comunque io sono andato a lavorare non per lo stipendio, al limite, perché ho alle spalle chi mi dà mangiare; ma soprattutto per essere più indipendente economicamente. Con i miei non è bastato che andassi a lavorare, ho dovuto menargliela parecchio per fa-

re capire le cose più importanti che volevo; però alla fine si sono smollati, mi lasciano fare quello che voglio, certo che i genitori non ti capiranno mai. Adesso non è che sto bene, sono ancora sempre in crisi, però almeno faccio qualcosa, se penso che per trovare lavoro ho girato 3 mesi, figurati che ho trovato 'sto posto di merda per mezzo di mio zio. Questo principale ha detto che mi prendeva anche se non aveva bisogno, così, per farmi imparare un mestiere, quasi che invece di sfruttarmi mi facesse un piacere».

ANTONIO

«Per me devi fare delle scelte, perché dici io vado a lavorare e non mi piace lavorare, ma non ho il coraggio di mollarre tutto e fare lo straccione; a questo punto non puoi fare altro che cercare di stare bene dove lavori. Se tu rifiuti solo in teoria quello che ti dà il padrone, però lo prendi, per me è una posizione di comodo. Tu lavori e non ti va di lavorare, allora che cosa puoi fare? Mi

FRANCO

«Lavoro all'Induna, una industria metalmeccanica di circa 200 operai e ho i miei problemi, non mi va a un certo punto di fare questo lavoro, d'altronde ti impongono che se vuoi vivere devi fare anche questi lavori, deve adattarti in un modo o nell'altro e tu cerchi di non farti schiacciare, protesti. Io lavoro da 6 anni, ho lavorato prima in zona Bovisa, poi mi sono rotto i coglioni e allora ho cambiato, sempre metalmeccanico. Sono andato lì, dove facciamo macchine per la lavorazione del legno. Praticamente non è che mi sono licenziato e sono rimasto disoccupato, devo sempre portare i soldi a casa: prima ho trovato questo punto, poi me ne sono andato da quello di prima. L'unica cosa che posso fare è lottare per poter stare meglio, se no mi roderei il fegato per tutto il giorno».

ANDREA, 17 anni, studente

«Secondo me tu accetti questa condizione, non le rifiuti completamente e così sei incerto su quello che fai. Non ti dico che io credo nelle cose già stabilite, come certe persone che sono tanto convinte di quello che fanno e finiscono per essere inquadrati in uno schema, a lottare per queste cose ingiuste qua e cambiare per avere un sistema diverso, come se tutto fosse così semplice e lineare».

FEDERICO

«Tu non stai bene e lotti, ma non finirai di lottare, secondo me, perché quando otterrai le cose che vuoi adesso, cercherai di migliorare ancora, lotterai sempre per cose nuove. Quando ottieni una cosa, dopo ne vuoi un'altra, perché le cose che non vanno bene sono tantissime. Anche quando saremo in un'altra società ci saranno sempre altri problemi, al di là delle lotte per il lavoro, per migliorare la società ecc. Quando saremo nella società che vogliamo avremo altri problemi, che sono i veri problemi della vita. Perché questa società ti ha detto che se non lavori non vivi. Ma se tu distruggi la società, questi problemi non ce li hai più».

FRANCO

«Ma che cazzo dici? Se tu non lavori, non fai niente dipendi dalla società se vuoi vivere devi mantenerti la società. Lavorerai sempre, è impossibile che nessuno faccia niente».

FEDERICO

«Tu non hai capito, non mi sono spiegato, volevo dire non lavorerai come adesso, non farai delle cose che sono imposte, ma le cose che ti piacciono, lavorerai spontaneamente».

TORINO

Domenica 21 dai CPS a tutto il movimento festa di primavera dal mattino alla sera al parco Valentino (angolo Corso Vittorio).

VERSILIA

Domenica 21 marzo dalle 12 alle 24 festa del Proletariato giovanile presso il camping Marina di Massa località Partaccia.

ROMA

Il Coordinamento dei Circoli Giovanili indice per domenica 21 alle ore 15,30 a Villa Borghese alla Valletta dei cani, una festa di primavera e invita alla più larga partecipazione. La festa è completamente autogestita.

«Migliaia di giovani si ritrovano oggi per inaugurare, la primavera del proletariato giovanile, del suo processo di unificazione, della sua organizzazione, delle sue lotte. La divisione della società in classi, i governi democristiani hanno sempre violentato con particolare ferocia le condizioni di vita dei giovani per mantenere il proprio potere: i giovani in questa società debbono imparare ad accettare supinamente il ruolo ed il futuro che gli è stato assegnato prima ancora che nascessero».

E' il lavoro nero che permette di controllare capillarmente ogni scintilla di ribellione alle disumane condizioni di lavoro.

E' la famiglia che continuamente fa pesare su ciascuno di noi come una soggettiva incapacità a vivere, oggettive contraddizioni materiali. E' l'eroica che viene proposta come uscita individuale ed astratta (e quindi innocua per il padrone) alla disperazione per condizioni di vita maledette concrete e generali.

Quando noi scriviamo allora al centro dei cartelli che convocano le nostre feste «riprendiamoci la vita», sintetizziamo in uno slogan una volontà generale di tutti i giovani: la volontà di uscire dai propri ghetti (che siano collettivi o individuali, poco importa); di liberarsi del «privato» inteso come modo di porsi e di risolvere contraddizioni più grandi di noi perché caratteristiche di tutto un settore sociale; di sperimentare concreteamente la forza dirompente dei propri bisogni, quando si è in tanti a volare le stesse cose; la volontà infine di riappropriarsi della fiducia in se stessi e della possibilità di realizzare per noi ciò che per altri è «sogno ed utopia». E la forza accumulata in queste feste diventa allora organizzazione nei luoghi di lavoro e di studio, organizzazione nei quartieri, volontà di rimettere tutto in discussione e tutto affrontare collettivamente, alla ricerca dei posti di lavoro alle «battaglie» in famiglia. Questo scrivono i circoli giovanili di Milano che hanno convocato per oggi una festa al castello Sforzesco.

E' questa la novità: il proletariato giovanile trasforma la sua ribellione in forza materiale, in un movimento che sta aggredendo la realtà. Questa lotta è fino in fondo anticapitalistica e antidemocristiana. Essa non è contrapposta o separata da quella della classe operaia: la forza della lotta di classe ha aperto nuove contraddizioni, liberando nuove forze, nuovi movimenti si sono sviluppati; tutti hanno nella classe operaia un riferimento decisivo. Oggi sui prati, nella «festa», ci sono anche gli operai, insieme con gli studenti, con i giovani disoccupati o «precari». Domani ai blocchi sulle strade e sulle autostrade, sui binari delle stazioni o sotto le prefetture ci saranno, insieme con gli operai, anche gli studenti, i giovani. La ribellione operaia e proletaria contro la miseria senza precedenti che i padroni vogliono imporre è anche la ribellione dei giovani che alla miseria sono sottoposti. Nelle feste, nei circoli giovanili, nelle scuole occupate e non, si discute di questo e ci si organizza, ed è solo l'inizio della primavera.

IL GIORNO IN CUI PADRE ELIO DIVENTO PAPA



IL VATICANO, E TUTTE LE BANDE COLLATERALI (DC, MSI, ETC.) VERSAVANO IN GRAVE CRISI. UNO DOPO L'ALTRO ERANO FALLITI GLI ANNI SANTI, I MESI MARTIRI E I GIORNI VERGINI.





**AVANTI FINO ALLA REVOCA DEGLI AUMENTI DEI PREZZI,
ALL'OTTENIMENTO DELLE 50.000 LIRE PER SALARIATI E PENSIONATI,
DEI PREZZI POLITICI, DEL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI,
FINO ALLA CACCIATA DI OGNI GOVERNO DEMOCRISTIANO!**

La ribellione operaia contro il carovita deve continuare ed estendersi a disoccupati e studenti; lo sciopero deve fermare fabbriche e scuole, paralizzare il paese e assediare le prefetture, da oggi e oltre lo sciopero generale

Compagni, portando il prezzo della benzina a 400 lire e provocando con l'aumento dell'IVA il rialzo di tutti i generi alimentari e di consumo, il governo Moro ha dichiarato guerra aperta agli operai, ha trasformato in attacco frontale una politica di rapina che dura ormai da mesi e che già aveva fruttato ai padroni il primo aumento della benzina a 350 lire, delle tariffe ENEL, delle tariffe telefoniche, il raddoppio dei fitti di casa.

Con gli ultimi decreti questo governo democristiano affossato dentro scandali e corruzioni di aerei e di petrolio ha messo nuove armi nelle mani dei banditi petrolieri che avevano manovrato per la svalutazione della lira a favore del dollaro USA, delle multinazionali come la Leyland-Innocenti che licenziano migliaia di operai, degli speculatori come Sindona legati al Vaticano e alla DC.

Hanno aumentato tutto e i grossisti imboscano la roba nei magazzini in attesa di rialzare ulteriormente i listini. La pasta, il pane, il latte, la carne, il caffè, la frutta, i formaggi sono diventati prodotti di lusso, i consumi nei locali pubblici sono diventati impossibili e ormai vige il proibizionismo più drastico per gli operai, i pensionati, i disoccupati.

L'attacco di Moro si è intensificato anche perché l'opposizione del PSI e del PCI non si è opposta a niente, si è solo lamentata, i sindacati che si incontrano quasi tutti i giorni con il governo per garantirgli scaglionamenti salariali e blocco della spesa pubblica, solo dopo la ribellione operaia di giovedì scorso si sono rassegnati a dichiarare lo sciopero e solo di 4 ore. La politica dei sindacati, del PSI, del PCI è di

chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati; cioè di fare scappare i buoi.

Il carovita ha già svalutato il salario, le pensioni, gli stipendi di oltre il 30 per cento in un solo mese ma i prezzi all'ingrosso continuano a salire, i petrolieri chiedono un rincaro della benzina di altre 50 lire, Moro parlando alla televisione chiede altri sacrifici. Questa razza di vampiri e di sciacalli vuole ridursi alla miseria per accrescere i propri profitti. Ecco come si trattano: Cortesi, capo dell'Alfa Romeo, prende 8 milioni al mese; Massacesi dell'Intersind, che giudica troppe 25 mila lire per i metalmeccanici, 6 milioni; Boyer, presidente dell'Intersind, 8 milioni; Medugno, dell'IRI, 10 milioni. E queste sono solo le paghe ufficiali, con esclusione di fuori-busta, indennità, ville, ecc.

Compagni, è ora di dire basta. Fermiamo la mano dei padroni e del governo. Giovedì la classe operaia dell'Alfa di Pomigliano e di Arese, dell'IRET di Trento, della Siemens di Caserta, della Flegrea di Pozzuoli, della Zanussi di Pordenone, della Pirelli Bicocca, di diecine di altre fabbriche ha dato vita ad un grande moto di ribellione per mettere un po' d'ordine proletario nel paese. E' stata raccolta la consegna passata dagli operai di Miraflori: in tutta Italia si sono bloccate strade e ferrovie e assediate le prefetture. Le confederazioni sono state costrette a dichiarare uno sciopero di 4 ore per il 25 marzo ma vorrebbero trasformarlo in semplice protesta senza obiettivi concreti.

Gli operai vogliono iniziare lo sciopero generale da subito, da lunedì per bloccare le scuole, le fabbriche e le città e portare la loro forza

contro le sedi del potere governativo. Dobbiamo lavorare perché ad essi si uniscano disoccupati e studenti. Occorre concentrare le forze di chi è senza lavoro e vive in miseria per riprendere la lotta e imporre le pregiudiziali operaie: 50 mila lire, prezzi politici, blocco dei licenziamenti. Su questi punti la lotta pretende risposte concrete e positive.

Gli operai dell'Alfa di Arese gridavano a Milano: «50 mila subito, il resto scagionate». Con la riduzione del salario i padroni vogliono costringerci agli straordinari, al lavoro nero, vogliono ridurre il nostro potere. E già si parla di peggiorare la scala mobile e di eliminare l'anzianità. 50 mila lire sono il minimo per recuperare gli effetti della svalutazione e bloccare l'avanzata del carovita e delle pretese padronali.

Ogni altra cifra è insufficiente, le 25 mila lire del contratto ASAP per i chimici pubblici rappresentano un insulto alla forza e al tenore di vita degli operai. Le proposte di scaglionamento poi sono una vera provocazione dei sindacati per ingassare i profitti della Fiat, della Montedison, dei padroni. Gli aumenti devono essere corrisposti anche ai pensionati; tutte le pensioni da lavoro devono aumentare di 50 mila lire.

Dobbiamo richiedere i prezzi politici: il pane, il latte, la pasta, la frutta a 200 lire; la carne a 2.000 lire. Non basta un impegno formale, e neppure una legge. Dobbiamo pretendere il sovvenzionamento con fondi pubblici — da togliere ai profitti, agli evasori fiscali, ai proprietari di case, agli stipendi dei superburocrati — dei prezzi politici, perché solo così possiamo essere garantiti contro l'imboscamiento e il mercato nero.

Gli ultimi decreti governati-

vi possono essere resi definitivi solo in Parlamento altrimenti decadono. Con la lotta di questi giorni dobbiamo impedire che arrivino in Parlamento e che li si facciano compromessi sulla nostra pelle. Dobbiamo imporne la revoca immediata.

Con i blocchi di fine gennaio dell'Innocenti, Singer e delle piccole fabbriche, e ancora con la manifestazione di giovedì scorso a Genova, gli operai delle fabbriche in crisi hanno rifiutato i licenziamenti, lo smembramento dell'unità dei posti di lavoro, la mobilità verso il collocamento e altre soluzioni fantasma. L'unità degli operai delle grandi fabbriche con gli operai minacciati di licenziamento è una grande forza capace di imporre al governo e ai sindacati il blocco dei licenziamenti. Tutte le fabbriche che vogliono chiudere devono essere nazionalizzate per impedire speculazioni padronali e garantire il lavoro.

Su questi obiettivi deve riprendersi la lotta operaia da lunedì. Su questi obiettivi si va alle prefetture, si tratta con i sindacati, si impone lo sciopero lungo.

La DC sta svolgendo tra fischi e risse interne con ogni probabilità il suo ultimo congresso. E' divisa, corrotta e livida contro gli operai. Dobbiamo impedire al suo regime di fare altri danni, di rafforzare i padroni e la reazione. Dobbiamo aprire noi la strada e dettare le condizioni di un governo di sinistra.

Il PCI vuole aiutare la DC a salvarsi dalla sua crisi, la vuole unita e le dà credito mentre Moro attacca gli operai. 8 operai sono stati arrestati a Milano dalla polizia mentre facevano dei picchetti e poi gli è stata rifiutata la libertà provvisoria; il sindaco e il segretario

della Cdl di Africo Nuovo sono stati arrestati per blocco stradale; a Roma un compagno è stato ferito e un passante assassinato dalla polizia posta a difesa dei covi fascisti; a Padova un corteo di studenti è stato affrontato dalla polizia con mitragliate ad altezza d'uomo. Gli operai devono essere liberati, il questore di Roma destituito, arrestati gli assassini, sciolte le squadre speciali di polizia.

La misura è colma. Ora che ci siamo mossi in tutta Italia andiamo avanti! Dichiariamo noi uno stato di emergenza per scacciare Moro e ogni governo DC, per ottenere le 50 mila lire per i salariati e i pensionati, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche che vogliono chiudere, la riapertura delle assunzioni per dare un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati, la revoca immediata degli aumenti dei prezzi, il blocco delle tariffe pubbliche.

Noi operai siamo l'unica classe che può governare il paese senza sfruttamento e senza ingiustizia. Molta forza ci serve per togliere il potere ai padroni, alla DC, alla reazione; e ancora di più per esercitarlo. Giovedì abbiamo visto che questa forza c'è e può crescere ancora nell'organizzazione e nell'iniziativa di piazza, nell'assedio alle prefetture e al governo.

Usiamola subito per bloccare la produzione, per fermare il paese. Con l'uscita immediata dalle fabbriche a partire da lunedì, organizziamo uno sciopero lungo, andiamo avanti perché lo sciopero generale del 25 marzo sia di 8 ore e anche oltre, fino alla vittoria sul nostro programma. Prepariamo una grande manifestazione nazionale a Roma per sancire la fine di ogni governo democristiano.

LOTTA CONTINUA